



N. 3
Maggio 1996

Mensile umbro di politica, economia e cultura
Supplemento al numero odierno de "Il Manifesto"

La ricreazione è finita

L'obiettivo politico prioritario nel voto del 21 aprile era quello di battere la destra. E' innegabile che al di là delle pur necessarie analisi sul voto, il centro destra ha subito una sconfitta elettorale pesante che può divenire sconfitta politica di lungo periodo se il centro sinistra saprà esprimere una capacità di governo adeguata alle sfide che l'Italia deve affrontare nei prossimi mesi. Si tratta in ogni caso di un risultato straordinario non solo perché per la prima volta in 50 anni le forze politiche della sinistra di origine Pci vanno al governo del Paese, ma anche perché ciò avviene in una Europa squassata dalla disoccupazione, da tensioni razziali, dalle politiche neo-liberiste di attacco al welfare state.

Non ci sembra quindi, da discutere il sostegno nostro alla formazione del governo Prodi. Da discutere è il "che fare" per stimolare una azione di governo che rappresenti una svolta rispetto agli esecutivi precedenti ben sapendo che non abbiamo molto tempo per trasformare questo successo elettorale e politico in consenso sociale. Non sarà facile, ma proprio per questo è decisivo che il Governo Prodi si presenti al Paese dicendo la verità sullo stato della nostra comunità sia per ciò che riguarda l'economia con le sue emergenze sociali (disoccupazione di massa, bassi salari, Mezzogiorno), sia per ciò che riguarda la crisi del rapporto cittadino stato, il cui

esempio più eclatante e rischioso è rappresentato dal "mondo" che ha votato

Lega in maniera così massiccia. La crisi italiana è enfatizzata dai mutamenti originati dalla globalizzazione dei processi economico/sociali: tutto il mondo del lavoro (dipendente e autonomo) subisce un travaglio non solo da basso salario o reddito, ma anche dalla precarietà di ogni lavoro, da un fisco ingiusto e inefficiente, ma anche da uno sviluppo tecnologico tutto volto al risparmio di forza lavoro. Anche nel risultato elettorale si può leggere questo disagio e senza le giuste risposte, senza consolidare nella società una nuova scala di priorità economiche e sociali che non possono essere ingabbiate dai parametri di Maastricht o dalle leggi della globalizzazione dei mercati, senza uno sforzo programmatico e ideale forte, le potenzialità di cui è ricco il 21 aprile, non saranno colte. Il voto all'Ulivo e a Rifondazione rappresenta non solo il rifiuto di una destra

populista, ma anche l'esigenza di un programma. E dobbiamo dirlo, la passione democratica non si mobilita se non si mette in chiaro il fallimento delle politiche monetariste, se non si dice qual'è la moderna contraddizione del capitalismo: "quando cala

l'occupazione, la Borsa cresce. Quando cala la disoccupazione la Borsa subisce tracolli". Se vogliamo più lavoro dobbiamo costruire nuovi modi di produrre, sapendo che non possono essere riprodotte politiche economiche che non facciano i conti con la crisi fiscale dello Stato. Possono, infatti, essere messi in campo processi che rendono possibili nuove forme di lavoro, nuovi "prodotti" che la "razionalità" capitalistica non riesce a produrre se non distruggendo

non garantisce tutti i cittadini e dove essa si è affermata quasi totalmente (Stati Uniti) il disastro sociale è stato enorme.

C'è tutto un terreno di elaborazioni, di scelte che devono essere fatte rapidamente e che ci possono far sentire in consonanza con altri schieramenti democratici e di sinistra in Europa e negli stessi Stati Uniti: cresce la consapevolezza che il mercato non può risolvere tutti i problemi di un Paese perché ci sono beni che costituiscono la ricchezza di una nazione e che non possono essere considerati merci.

Insomma c'è da lavorare e anche per noi si pone, il problema di come partecipare alla costruzione di una sinistra che superi la frantumazione: bisogna realizzare sedi di discussione e di iniziativa politica capace di dare forma all'esigenza di una sinistra che federata o unita da un programma minimo, lavori per impedire il prevalere nel governo Prodi delle forze moderate, processo questo tutt'altro che impossibile e a cui già tanti lavorano (operazione Di Pietro?). Che fare



MICROPOLIS, un mensile per l'Umbria in edicola con "Il Manifesto".

altri lavori o colpendo a morte ambiente, città, culture. Il welfare state può, deve essere riformato, e certo deve essere superata ogni forma di statalismo, ma la gestione pubblica della sanità non è obbligatoriamente inefficiente e la sanità privata che conosciamo

quindi? Questo nostro giornale vuole essere aperto a una discussione non diplomatica con tutti coloro che per ruolo, per passione politica, per interesse culturale vogliono contribuire all'unità della sinistra. Sarebbe interessante, ad esempio, riuscire a fare una analisi

del voto in Umbria utilizzando competenze politiche e scientifiche capaci di farci comprendere il significato vero delle particolarità del voto nella nostra regione.

Perché delle particolarità, pur nel successo, vi sono. Qualche esempio.

Il Pds perde in maniera non grave rispetto al 1994, ma perde in maniera seria rispetto alle regionali del 1995. Tra le regioni "rosse" (Emilia e Toscana) ottiene il peggior risultato. Il centro-destra in Umbria è oltre il 41% con Alleanza nazionale al 19,9%, in Toscana il centro-destra ottiene il 36,8% e Alleanza nazionale il 15,8%. Questi dati controtendenza non sono forse il sintomo di una crisi economico sociale che comincia a incidere pesantemente sul grado di coesione della società?

Non aumentano coloro che si sentono esclusi o non più rappresentati?

La discussione sul voto la sollecitiamo non tanto per aprire un fronte critico, ma per capire assieme quali sono i problemi che si pongono alla sinistra e al centro-sinistra che governano insieme questa regione. Nessuna preoccupazione compagni ed amici, sappiamo che sarebbe ingeneroso caricare il voto di un giudizio negativo sul lavoro svolto dalle Amministrazioni elette nel 1995, ma crediamo proprio che la ricreazione sia finita per tutti anche in Umbria.

P.S. Quando abbiamo finito di scrivere questo editoriale ancora non avevamo letto le dichiarazioni intrecciate del segretario del Pds Alberto Stramaccioni e del presidente della Giunta regionale Bruno Bracalente. Evidentemente per loro la ricreazione continua.

SOMMARIO

Politica
L'Umbria nella scheda di Renato Covino

2

Economia
C'era una volta in America di Salvatore Lo Leggio

5

Piovono pietre... sull'occupazione di Franco Calistri

Mass media
Informazione (a) sinistra di Lorenzo Pazzaglia

6

Frammenti locali per scenari globali di Michèle Mezza

Società
I vitelli d'oro di Massimo Canalicchio

8

9

Musica
Umbria jazz Grande è bello di Fabio Mariottini

Gotham Review
Libri ricevuti

10

Cultura
D'amore e d'arte di Salvatore Lo Leggio e Stella Basile

12
14 Disegni e foto di Micaela Battistoni

15

Il centro-sinistra ha vinto le elezioni e si appresta ad esprimere il governo. Abilità tattica e errori degli avversari hanno condotto a questo esito, per molti aspetti non prevedibile. Tuttavia sarebbe sbagliato non valutare con attenzione alcuni elementi che evidenziano come tale vittoria non si configuri come un trionfo, ponendo allo schieramento vincente difficoltà di non facile soluzione. In primo luogo cresce il non voto, ossia il disimpegno dalla politica di fasce di cittadini sempre più ampie. In secondo luogo la destra, pur nelle sue divisioni, risulta ampiamente maggioritaria nel paese. Lega, Polo, pannelliani e fascisti di Rauti messi tutti assieme rappresentano oltre il 55% del paese, fatto questo che andrebbe attentamente valutato e che dovrebbe impedire un abbassamento della guardia da parte dello schieramento vincente. Comunque la destra è stata battuta, il centro e la sinistra hanno la possibilità di governare e solo questi due dati segnano una svolta storica nella vita del paese.

In Umbria, come era facile prevedere, il centro sinistra ha fatto nuovamente

capotto. Tuttavia la destra consolida il suo risultato rispetto al 1994 e alle regionali dello scorso anno. Non è una contraddizione. E' invece il segnale di una difficoltà della sinistra nel suo complesso e in particolare di quella moderata e di un orientamento dell'elettorato centrista più verso il Polo che verso il centro sinistra. Inoltre l'aumento dei votanti rispetto alle amministrative dello scorso anno e la parallela crescita del Polo indica come, in questa campagna elettorale, si siano attivate fasce di elettori rimaste passive lo scorso anno, mentre probabilmente tra l'elettorato di sinistra si siano manifestate ondate astensioniste difficilmente quantificabili, ma tutt'altro che secondarie. Insomma emerge una difficoltà di ridefinizione e di assetto del sistema politico umbro che deriva solo in parte dalla crisi della rappresentanza, dalle difficoltà dei poteri locali, e del modello di partito di massa, ma che ha le sue ragioni più profonde nelle trasformazioni e nella crisi della società umbra. E' da qui che occorre ripartire, se si vuol andare oltre i dati e assumerne a pieno il significato politico.

L'Umbria

Quelli che non hanno votato

E' una tendenza che dura da alcuni anni. A livello nazionale coloro che non sono andati a votare raggiungono una percentuale che è pari al 17,7% al Senato e del 17,3% alla Camera, a ciò occorre aggiungere i voti non validi che all'uninomiale della Camera e del Senato sono pari rispettivamente al 7,8% e al 7,5%, mentre al proporzionale della Camera raggiungono il 7,2%.

Insomma quasi un quarto del corpo elettorale non ha espresso il voto. In Umbria il fenomeno si presenta con una intensità simile anche se i dati percentuali risultano inferiori a quelli nazionali, come del resto in tutto il Centro-nord. Astenuti, schede bianche e nulle che raggiungevano nel 1994 nel proporzionale della Camera il 16,5%, nel 1996 salgono al 17,4%. In cifre assolute 123.637 umbri hanno deciso di non votare con un incremento rispetto alle precedenti elezioni politiche di 6.460 unità.

Il dato è comunque inferiore a quello delle regionali dello scorso anno, quando la percentuale raggiunte, sempre nel proporzionale, quasi il 27%, oltre 190.000 elettori.

Segno che l'importanza della scadenza politica è stata percepita con maggior forza rispetto alla scadenza locale. Non è credibile, peraltro, che il non voto sia frutto di errori e confusioni. Si tratta di una scelta mirata che in generale indica un distacco dalla politica e che tende a ampliarsi o a diminuire secondo il tipo di

Uninomiale	1994		1995		1996	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Progressisti	279.203	48,2			41.307	*7,2
Prog.democratico			331.793	59,9		
l'Ulivo						
Patto per l'Italia	90.571	15,6				
Polo delle libertà	209.468	36,2	215.773	39,0	253.080	43,9
Lega Nord					8.946	1,6
Pannella-Riform.			5.871	1,1		
TOTALE	579.242	100	553.437	100	579.242	100

* Candidati di Rifondazione comunista

Proporzionale	1994		1995		1996	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Progressisti	306.530	51,7				
Prog.democratico			324.494	62,6		
l'Ulivo + Prc					338.345	57,8
Patto per l'Italia	97.551	16,5				
Polo delle libertà	188.578	31,8	189.287	36,6	240.697	41,1
Lega Nord					5.693	1,1
Pannella-Riform.			4.094	0,8		
TOTALE	592.669	100	517.875	100	585.005	100

e elezione.

E' anche un frutto del maggioritario. Non a caso sia nel 1994 che nel 1996 il non voto è superiore all'uninomiale rispetto alla proporzionale.

Nel 1994 la differenza è pari a 13.425 elettori, nel 1996 a 9.164. Segno che, almeno nel caso di elezioni generali, l'ansia di votare un candidato e uno schieramento seduce meno del voto ad un partito. Il sintomo a nostro parere è preoccupante, a meno di non dar ragione all'esule di Hamammet che indicava in

tale fenomeno un sintomo di europeizzazione dell'Italia.

Gli schieramenti

Sembra non sia statisticamente corretto, ma sicuramente è significativo confrontare il peso dei diversi schieramenti sia nelle elezioni politiche che amministrative.

Esaminando la quota uninominale delle diverse elezioni appare per molti aspetti evidente come il voto di centro abbia teso a indirizzarsi prevalentemente a destra.

Se infatti si confronta il dato del 1996 con quello delle amministrative e si sommano i dati dei Progressisti (Prc) a quelli dell'Ulivo emerge che lo schieramento progressista perde 17.978 voti in assoluto e il 5,5%, mentre il Polo ne guadagna 37.307 e il 4,9%.

Insomma è ragionevole pensare che nel gioco dell'astensione e del non voto e nelle propensioni dell'elettorato moderato il Polo sia risultato premiato rispetto al centro sinistra, sia in voti che in percentuali. Insomma una quota degli elettori di sinistra ha scelto di non votare, mentre molti moderati hanno preferito l'astensione o il Polo all'Ulivo.

Alcune diversità si registrano se si sommano i voti conquistati al proporzionale dai singoli partiti che facevano parte delle diverse coalizioni. Ulivo e Prc registrano tra maggioritario e proporzionale quasi 25.000 voti in più, il Polo ne prende invece circa 13.000 in meno.

Percentualmente si tratta di un +3,3% e di un -2,7%. Ciò non attenua affatto le tendenze prima descritte e lo scarto con le regionali del 1995, ma dimostra il fatto che coloro che hanno votato per i partiti dello schieramento di centro sinistra al proporzionale, poi non abbiano scelto lo schieramento nel suo complesso. Colpa di residue ideologie proporzionaliste o dello scarso appeal dei candidati?

I giovani

Difficile calcolare il voto dei giovani con un sistema elet-

torale come quello in vigore, e infatti gli statistici seri non si azzardano in tali operazioni. Fortunatamente non siamo degli statistici e quindi possiamo utilizzare un indice rozzissimo come la differenza tra voto della Camera e del Senato all'uninomiale.

Nel 1994 questa era pari a 74.840 unità. Le differenze tra i voti dei diversi schieramenti nei due tipi di elezioni era pari a 21.596 voti per i Progressisti, di 73.738 per il Polo e di -20.490 per il Patto.

Ipotizzando grossolanamente che il grosso dei voti persi dal Patto si fosse indirizzato a destra, era ipotizzabile che il voto giovanile, per una quota tra il 65 ed il 75 per cento, fosse stato intercettato sulla destra.

Nelle elezioni del 21 aprile invece la differenza di voti tra Camera e Senato è pari a 63.967 unità. Di queste 37.673 si sono orientate verso l'Ulivo, 29.571 verso il Polo mentre la Lega tra Camera e Senato perde 3.277 voti.

Ipotizzando, anche in questo caso, che la maggioranza dei voti persi dalla Lega si siano orientati verso il Polo risulta che i giovani hanno votato come i più anziani.

Insomma tra i giovani si registrano le stesse percentuali generali, anzi - vista la più alta percentuale dell'Ulivo all'uninomiale della Camera (+0,2) - si può ragionevolmente supporre che i giovani abbiano votato il centro sinistra in quote superiori di qualche punto alla media.

E' un dato confortante, segno di un progressivo esaurimento dell'ideologia rampantista dominante nell'ultimo decennio.



nella scheda

La desistenza

Ma poi la desistenza ha funzionato? Se si guarda al quadro nazionale si può dire che ha incontrato più di una difficoltà. In circa 40 collegi considerati sicuri i candidati di Rifondazione hanno vinto solo in 25. Si può quindi verosimilmente dire che la desistenza ha funzionato al 60%, percentuale in verità non molto alta. Anche in Umbria - dove non c'erano problemi - si sono registrate alcune diffi-

coltà. Nel collegio senatoriale di Perugia 1, con all'incirca gli stessi voti validi (100.872 nel 1996 contro i 101.818 del 1994), Leonardo Caponi che aveva totalizzato 50.314 voti nel 1994 ne ottiene il 21 aprile 50.958, in percentuale passa dal 49,4% al 50,5%. Per quanto riguarda poi l'altro candidato alla Camera, Franco Giordano, basta fare un confronto tra i voti ottenuti al proporzionale dai partiti che componevano i due schieramenti e i voti all'uninomiale per rendersi conto di come sia

andata. Le conclusioni sono abbastanza semplici: Giordano realizza 5.593 voti in meno di quelli dello schieramento, in percentuale il -4%, all'uninomiale le schede bianche e nulla sono 4.519 in più che al proporzionale.

Insomma fortunatamente in Umbria era pressoché impossibile perdere, ma certamente la desistenza si è rivelata una scelta non del tutto felice, anche se ha regalato un emozionante duello tra Caponi e Ascutti, di cui più di tutti si è dovuta dolere la senatrice postfascista Antonella Baiolotti, che ha pagato la scarsa tenuta del candidato rifondatore con la perdita del seggio conquistato nel 1994.

I flussi elettorali

Per il collegio 1 (Perugia) e per il collegio 6 (Terni) lo studio dei flussi è stato affrontato dai ricercatori dell'Irres. Il ti-

vo, il 3,2% è emigrato verso il Polo, lo 0,2% verso la Lega, il 2,9% ha scelto di non votare. Al tempo stesso ai progressisti va il 9,4% dei voti che nel 1994 si erano indirizzati verso il Polo, il 28,8% di quelli indirizzati verso il Patto e si recupera l'8,9% del non voto.

Il Polo registra la fedeltà dell'87,5% dei suoi antichi elettori, ne perde 9,4% a favore dell'Ulivo e il 3,1% decide di non votare; recupera il 48,9% degli elettori centristi, mentre il 4,8% degli astenuti del 1994

Continua a pag. 4

	Proporzionale		Uninomiale	
	V.A.	%	V.A.	%
Centro sinistra	46.900	58,7	41.307	54,7
Centro destra	32.408	40,6	34.214	45,3
Lega nord	554	0,7	-	-
Voti validi	79.862	100	75.521	100
Bianche e nulle	4.823		9.432	
Votanti	84.637		84.644	
Elettori	95.230		95.230	

	Perugia				
	Ulivo	Polo	Lega	Non voto	Totale
Progressisti	36,3	1,4	0,1	1,1	38,8
Polo	2,7	27,9	-	0,9	31,5
Patto	3,5	6,6	0,5	2,1	12,6
Non voto	1,6	0,9	1,2	13,3	17
Totale	44,1	36,7	1,8	17,4	100

	Terni				
	Ulivo	Polo	Lega	Non voto	Totale
Progressisti	37,2	0,3	0,1	1,7	40,0
Polo	2,2	29,0	-	1,6	32,8
Patto	7,0	4,0	4,0	-	11,3
Non voto	0,4	0,4	1,0	14,1	15,9
Totale	47,5	33,7	1,2	17,7	100

Umbria proporzionale Camera dei deputati e regionali. Valori assoluti e percentuali.

	1994	1995	1996	1994	1995	1996
Pds	211.135	200.263	194.677	35,4	38,7	33,2
Prc	51.668	57.064	71.986	8,8	11,0	12,3
Psi	15.879	-	-	2,7	-	-
Verdi	14.051	9.716	12.608	2,4	1,9	2,2
All. Dem.	8.206	-	-	1,4	-	-
Rete	4.591	-	-	0,8	-	-
Laburisti	-	10.475	-	-	2,0	-
Unità Progr.	-	5.657	-	-	1,1	-
Ppi	58.814	-	33.396	9,9	-	5,8
Ins. per Umbria	-	21.371	-	-	4,1	-
Patto Segni	34.997	-	-	5,9	-	-
Patto dei dem.	-	19.938	-	-	3,8	-
Lista Dini	-	-	25.678	-	-	4,4
Socialisti	3.750	-	-	0,6	-	-
Legha Nord	-	-	5.963	-	-	1,0
Ccd	-	10.997	-	-	2,1	-
Ccd-Cdu	-	-	27.563	-	-	4,7
Pannella-Rif.	-	4.094	-	-	-	-
FI	90.853	94.011	96.875	15,2	18,2	16,5
An	97.725	84.279	116.259	16,4	16,3	18,9
Voti validi	592.667	517.865	585.005	100	100	100

si indirizza verso la destra. La Lega raccoglie invece i suoi suffragi soprattutto nel non voto delle scorse elezioni. Chi si era astenuto nel 1994 conferma al 79% tale scelta, la schiera degli astensionisti si rafforza con un 18,5% dei centristi che scelgono... di non scegliere.

A Terni i progressisti confermano la scelta per i progressisti al 94,6%, minime sono le perdite a favore del Polo e della Lega (0,8 e 0,3%), un 4% si indirizza verso l'astensione. Il recupero del voto di centro raggiunge il 61,8%, un 6,6% del voto di destra del 1994 si indirizza verso l'Ulivo, che recupera anche un 2,6% di non votanti. Il Polo invece recupera l'88,4% dei suoi antichi elettori e il 35,4% del voto centrista e cede oltre che il 6,6% all'Ulivo un 5% all'area del non voto, nella quale si

attesta l'89% degli astenuti del 1994. Anche a Terni la Lega recupera elettori tra i non votanti delle scorse elezioni.

I partiti

La tabella non avrebbe bisogno di ulteriori commenti. Gli elementi notevoli sono la conquista di un ulteriore 3,5% di An, che ormai la stabilizza come secondo partito in Umbria, una perdita secca del Pds in voti e percentuali che fa sì che abbia una flessione di oltre 2 punti rispetto al 1994 e di più del 5% nei confronti delle amministrative dello scorso anno. Buona infine la performance di Rifondazione che aumenta di oltre 20.000 voti e di 3,5% rispetto al 1994

e di un punto e di 15.000 voti rispetto alle amministrative. Insomma gli elettori in barba alla fine delle ideologie hanno premiato i partiti che più degli altri si sono caratterizzati dal punto di vista dell'identità, sia a destra che a sinistra.

Allo stesso modo v'è ben poco da dire sulla articolazione territoriale del dato dei singoli partiti. Essa non mostra grandi scostamenti dalla media regionale se non per qualche raggruppamento minore come emerge dalla tabella che riportiamo sotto. Segno che esiste una omogeneità relativa tra centri maggiori e minori frutto della penetrazione dei mezzi di comunicazione di massa e della relativa leggerezza dei partiti.

Renato Covino

L'insostenibile leggerezza dell'essere

Francesco Ghirelli, già segretario regionale prima del Pci poi del Pds, poi presidente per una breve stagione della regione dell'Umbria, oggi amministratore del Perugia, ha recentemente commentato l'esito delle elezioni politiche in Umbria. Abbiamo riletto più volte il suo intervento. Abbiamo appreso che dopo la stagione delle lotte mezzadrili non v'è stata più un'identità politica forte in Umbria. Poi che le elezioni dimostrano una crisi del Pds e un scarso radicamento di Forza Italia. Non abbiamo capito tuttavia dove volesse andare a parare Ghirelli, ma forse supponiamo troppo: probabilmente il suo intervento non aveva nessun obiettivo politico.

Videocentro e nuovi scontri in giunta

Non c'è che da rallegrarsi del fatto che, finalmente, si sia conclusa la vicenda del Videocentro con la scelta, come socio privato, della Telecom. Si attendono adesso le reazioni della società Ame che aveva bloccato per settimane la procedura d'asta. Gli avvocati Neri e Renzetti, fiduciari della società in questione ed esponenti autorevoli del Polo hanno messo a dura prova la pazienza dello stesso sindaco Ciaurro e dell'assessore Nicolini. Non contento Renzetti è riuscito anche a litigare con il collega di giunta assessore Melasecche, che ha presentato e prontamente ritirato le sue dimissioni, ulteriore segno che è iniziata una fibrillazione da 21 aprile nella destra ternana. Libri

Vite parallele

Nelle ultime settimane Sergio Galezzi, assessore al personale del comune di Perugia, è comparso spesso sulla stampa locale a proposito di concorsi e consulenze. Non entriamo nel merito delle questioni, anzi osserviamo che perlomeno di Galezzi si parla mentre della giunta perugina non si trova nulla da dire né nel bene né nel male: stanno ancora studiando da amministratori. Pare, tuttavia, che "provocato" da qualche giornalista a proposito di una ditta bergamasca a era affidato un incarico, Galezzi che viene da Bergamo, abbia affermato che i bergamaschi sono, almeno in questo campo, migliori dei perugini. Caso curioso qualche mese fa a proposito delle polemiche sul concorso per maestre di asilo nido a Terni, al quale vennero ammesse solo sette delle centinaia di ragazze che avevano affrontato il test, l'assessore al personale del comune di Terni, Pennesi, ebbe ad affermare che non era colpa sua, né della ditta cui era stato commissionato il test, se le ternane erano un po' ignoranti e un po' stupide. Forse che, al di là delle differenti collocazioni politiche, il nuovo che avanza ha qualche coordinata comune individuabile in un cattivo giudizio sulle comunità amministrative?

Sindacalisti

Si stanno svolgendo i congressi di base della Cgil. Non è azzardato affermare che - tranne gli addetti ai lavori - nessuno se ne è accorto. E' certamente un sintomo della perdita di peso politico del sindacato confederale che non è il caso qui di analizzare. Allo stesso modo nessuno si è accorto che il congresso si svolge su due mozioni contrapposte: l'una della maggioranza, l'altra - "Alternativa sindacale" - dell'opposizione, che ormai tende a coincidere con i sindacalisti di Rifondazione comunista, a loro volta divisi tra chi vuol fare una corrente puramente sindacale e chi invece ritiene ormai indispensabile una componente di partito. Le due mozioni, a parte il giudizio sull'accordo del 23 luglio, divergono sui tempi e i toni più che sulla caratterizzazione strategica. Ma allora non bastava una battaglia di emendamenti? c'era proprio bisogno d'una seconda mozione? o questa è funzionale - di fronte alla conosciuta prepotenza delle maggioranze - per garantirsi una presenza negli organismi dirigenti? Fatto sta che rispetto all'esperienza di Essere Sindacato, invero, perlomeno in Umbria, non eccessivamente brillante, Alternativa sindacale sta perdendo consensi. Forse sarebbe il caso di costruire più che mozioni esperienze, proposte e riflessioni diverse, ma capiamo che questo c'entra poco con il congresso.

Proporzionale della Camera. Percentuali per gruppi di comuni divisi per ampiezza demografica.

	da > 100.000	da 30.000 a 100.000	da 10.000 a 30.000	<10.000	Umbria
Pds	33,0	32,0	35,4	32,7	33,2
Prc	11,9	13,5	12,3	11,9	12,3
Ppi	5,7	6,2	5,0	6,0	5,8
Verdi	2,6	2,7	1,8	1,6	2,2
Lista Dini	4,5	4,4	3,9	4,7	4,4
FI	18,0	15,4	16,4	15,8	16,5
An	20,0	19,7	19,4	20,2	19,9
Ccd-Cdu	3,3	4,8	4,9	6,2	4,7
Legha nord	1,0	1,3	1,0	0,9	1,0
Totale	100	100	100	100	100

C'era una volta in America

“**L**a fine del lavoro” è un libro molto americano. Rifkin, economista e giurista vive e lavora negli USA e da lì guarda il mondo, perciò il grosso della documentazione riguarda gli Stati Uniti. C'è di più: i libri europei generalmente, anche quando utilizzano fonti di assai diversa provenienza, tendono a disporle in una gerarchia di valori, Rifkin no. Succede come nei film di Capra, ove la voce dell'uomo della strada vale quella degli specialisti: il documento ufficiale dell'ONU è posto sullo stesso piano dell'intervista a un disoccupato, un romanzo di second'ordine sullo stesso piano del “Capitale” di Marx.

Il tema del libro sono le conseguenze dell'innovazione tecnologica sul lavoro, sul mercato, sull'assetto sociale. Fin dagli albori, spiega Rifkin, la civiltà umana si è strutturata intorno al lavoro; oggi, per la prima volta, il lavoro umano viene sistematicamente eliminato dai processi produttivi. La mutazione dei paradigmi economici iniziata nel Settecento si compie: le “macchine pensanti” rendono possibile una completa automazione di tutti i momenti caratteristici dell'economia di mercato, svolgendo funzioni concettuali, amministrative e gestionali. Entro il prossimo secolo il “lavoro di massa” verrà probabilmente cancellato dall'economia di mercato in conseguenza della sempre più vasta applicazione delle nuove tecnologie. Il problema non riguarda solo il lavoro dequalificato, ma sempre più il lavoro qualificato e il middle management.

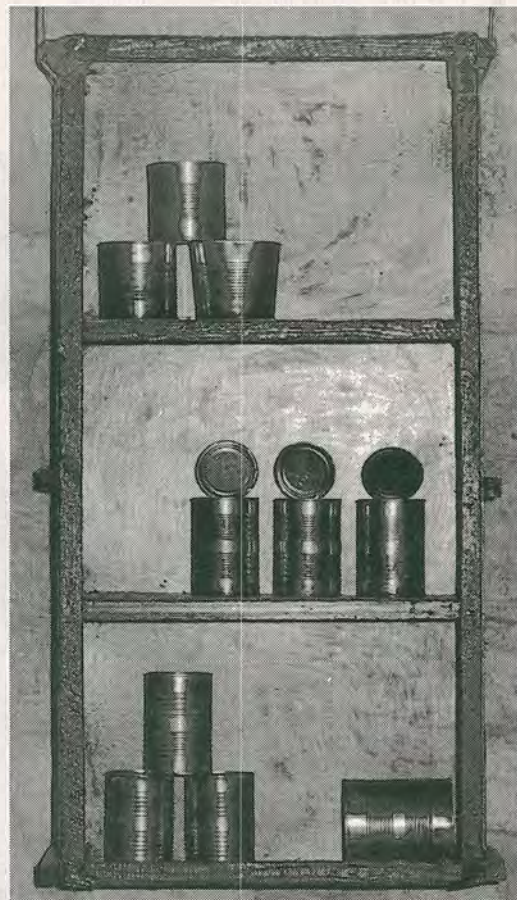
Organizzazioni internazionali, governi, economisti sono generalmente d'accordo nel sostenere che l'introduzione di tecnologie nuove, dopo una prima fase di disoccupazione, determina un'estendersi di lavori legati a nuovi prodotti e nuovi mercati. E' la teoria

dell' “effetto a cascata”, che secondo Rifkin risale al primo Ottocento e trova nel francese Say la sua prima formulazione; in questa luce lo “spiazzamento tecnologico” è temporaneo e il problema della disoccupazione si risolve da sé. L'esistenza stessa di un esercito di riserva di disoccupati, già denunciata da Marx come effetto della progressiva automazione, ha anzi per gli economisti ortodossi di ieri e di oggi un effetto positivo sullo sviluppo. L'aumento dei profitti ottenuti “liberando il lavoro” è condizione per l'investimento in tecnologie *laborsaving*, che permettono la riduzione di costi, l'aumento delle vendite e in prospettiva nuova occupazione. In realtà, spiega Rifkin, le due soluzioni storiche al problema della distruzione del lavoro, l'induzione di consumi di massa attraverso la pubblicità ed il marketing e l'espansione del settore pubblico, sono entrambe impraticabili per la natura stessa delle nuove tecnologie, che rendono inutili proprio tante attività legate alla distribuzione delle merci ed al settore pubblico, i cui costi appaiono sempre più intollerabili alle imprese.

Per interpretare la nuova organizzazione del lavoro e le operazioni di reengineering che la determinano Rifkin utilizza la categoria di “postfordismo”. La vecchia struttura manageriale è un gigante stu-

particolarmente originali ed interessanti. Assolutamente da leggere è invece la terza parte del libro, intitolata “Il declino della forza lavoro globale”, non tanto per lo spessore teorico, quanto per l'accurata analisi: settore per settore, dall'agricoltura al commercio, dall'industria ai servizi essa analizza i mutamenti già avvenuti e le tendenze. La conclusione è sconcertante: in nessuno di questi campi è ipotizzabile, realisticamente una significativa crescita dell'occupazione. Possono pertanto aprirsi scenari catastrofici, per alcuni versi anticipati dall'emarginazione di massa della maggior parte dei lavoratori afroamericani: società scollate, percorse dalla violenza, integralismi, nazionalismi, estremismi di destra.

La risposta positiva è per Rifkin in una rivisitazione del sogno americano. Di nascita o di elezione gli statunitensi hanno sempre un sogno. Quando non gradiscono quello ufficiale, ne cercano un altro e da protestanti lo cercano in un ritorno alle fonti originarie. Rifkin cita Toqueville: “Americani di ogni età, tipo fisico, disposizione intellettuale e condizione economica, formano continuamente associazioni... organizzano feste, indicano congressi, costruiscono chiese, distribuiscono libri, mandano i missionari agli antipodi. Ospedali, scuole e prigionieri prendono forma in



contrazione di occupati del settore pubblico, ma ritiene che per lo Stato si aprano nuovi, fondamentali compiti. E' lo Stato l'agente fondamentale di un nuovo contratto sociale ed il garante della transizione verso un nuovo sistema economico e sociale, fondato sul terzo settore. Rifkin discute accuratamente le ipotesi fin

per realizzare il fine. E' realistico il sogno americano di Rifkin? Quanto di esso è utilizzabile per la rifondazione di una sinistra, dopo le sconfitte dell'ipotesi stalinista di transizione? Il punto più debole mi sembra il fatto che il libro, pur dando per scontati i processi di mondializzazione, sembra poi ignorare sottosviluppo, Terzo e Quarto Mondo ed isolare i punti alti dello sviluppo, come se fosse possibile in tempi di migrazioni massicce. Non ci sono però le tentazioni anarcoidi che talora percorrono autori europei, che pure al terzo settore guardano come alla nuova via della democrazia e del socialismo. Rifkin non nega, anzi esalta, il primato della politica e, in questo, sembra ricollegarsi ad un'altra sognatrice della democrazia americana, la Arendt.

Salvatore Lo Leggio

Il declino della forza lavoro globale è il probabile avvento dell'era del post mercato

pido a fronte delle nuove tecnologie, è inconciliabile con esse. Rifkin non compie arbitrarie generalizzazioni, ma guarda soprattutto al modello Toyota come una possibile forma dell'organizzazione del lavoro dominante nella fase avvenire. Qui le cose che scrive non sono, a mio parere,

tale modo”. E' il terzo settore, delle attività volontarie senza profitto, quello che può impedire la disgregazione sociale e costruire la società postmercato. Ad esso va collegata una significativa riduzione degli orari. In questo quadro Rifkin dà per necessaria, anche per ragioni finanziarie, la forte

qui avanzate di finanziamenti, dallo scambio lavoro-tempo libero, alle defiscalizzazioni, alla scelta statale delle attività da stimolare con forme di salario sociale. A nessuna di queste ipotesi sembra attribuire un carattere risolutivo, ma pensa ad una politica che utilizzi tanti diversi strumenti

Piovono pietre...

Nel corso del primo semestre del 1995 a livello regionale, omogeneamente con il complesso delle aree del Centro-Nord, si era assistito ad un processo di leggero miglioramento della situazione del mercato del lavoro, che accompagnato dal permanere di confortanti risultati sul versante dell'espansione economica, aveva indotto sommessi ottimismo. L'occupazione era leggermente cresciuta, fino a superare le 300.000 unità, mentre sul versante della ricerca di occupazione si era registrato un certo allentamento della pressione.

Questa situazione di inversione del ciclo è sinteticamente fotografata dal rapporto tra avviamenti mensili al lavoro e flusso mensile di iscrizioni al collocamento (ovvero coloro che si iscrivono per la prima volta o si reinscrivono al collocamento nel corso del mese); a partire da gennaio 1995 fino al luglio 1995 si registrano avviamenti in numero superiore al flusso di iscrizioni, ovvero il mercato del lavoro pare avviarsi verso una situazione di equilibrio congiunturale (a gennaio 1995 l'Istat segnala un tasso di disoccupazione del 7,72%).

A partire dalla fine dell'estate, l'economia italiana è entrata in una fase di stanca, la crescita del prodotto interno lordo nazionale rallenta, immediata la reazione a livello di mercato del lavoro, i segnali di miglioramento si affievoliscono, i dati cominciano di nuovo ad essere negativi. Nella seconda metà del 1995, sulla base delle rilevazioni trimestrali Istat, l'occupazione nazionale riprende a scendere, tra luglio 1995 e gennaio 1996 si passa dai 20.241.000 occupati a 19.833.000, ovvero un risultato assai prossimo al più basso livello raggiunto durante la crisi (19.815.000 occupati del gennaio 1994).

A livello regionale l'occupazione si attesta nella seconda metà del 1995 in media attorno alle 294.000 unità, e a gennaio 1996, ultimo dato disponibile, scende a 293.000 unità, vanificando così i leggeri miglioramenti registrati in precedenza, mentre l'occupazione complessiva si

riporta ai livelli più bassi raggiunti durante la crisi.

All'interno dei vari settori di attività economica va esaminato l'andamento di due comparti, quello industriale, specificamente il settore della

Umbria si manifesta con un certo ritardo rispetto alle aree più sviluppate del Nord, si assiste ad un processo di progressivo ridimensionamento, che tocca il suo punto più basso nell'aprile del 1994

"sul basso", cifrandosi attorno alle 75.000 unità. Tutto ciò mentre nelle aree più dinamiche del Paese (il Nord-Est e la fascia Adriatica), caratterizzate da una diffusa presenza di piccola e media impresa,

degli esempi: in Veneto dai 573.000 occupati dell'aprile 1994 (punto più basso del ciclo) si sale progressivamente fino alle 613.000 unità nell'ottobre del 1995, analogamente in Toscana si passa, sempre nello stesso periodo, da 361.000 a 390.000 unità, così nelle Marche da 166.000 a 175.000.

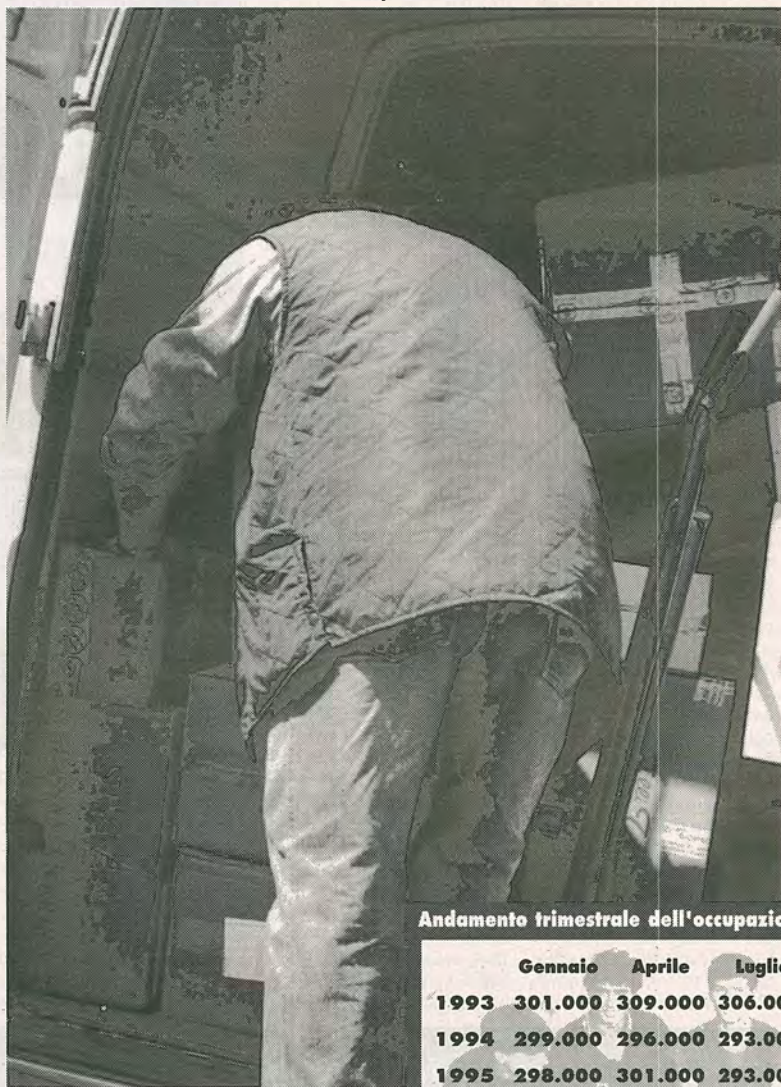
La fase di ripresa economica si manifesta perciò in Umbria, a differenza delle altre realtà del centro-nord, non attraverso fenomeni apprezzabili di crescita dell'occupazione manifatturiera, una qualche sorta di "scatto in avanti" della struttura, ma più semplicemente in un adagiarsi sui livelli più bassi del ciclo: non si perde più occupazione ma nemmeno si recupera.

A partire dall'aprile 1995, mentre a livello nazionale si incomincia ad avvertire una certa stanchezza del ciclo espansivo, l'occupazione manifatturiera regionale riprende repentinamente e bruscamente a scendere attestandosi, tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, attorno alle 70.000 unità.

Mentre nelle altre regioni del centro-nord la "stanchezza" della crescita si traduce in un rallentamento dei tassi di espansione dei livelli occupazionali, in Umbria questo mutamento di clima produce una risposta immediata di ripresa della caduta dell'occupazione. Questo tipo di andamento non può, ancora

una volta, non portare a riflettere sulla configurazione strutturale del sistema manifatturiero umbro, sulle sue debolezze, sulla sua colloca-

zione all'interno del modello di divisione nazionale del lavoro, sulla sua capacità di tenuta. Certamente, e questa è una argomentazione che spesso si sente ripetere, all'interno di questo quadro regionale vi sono comunque aree e settori che manifestano forte dinamismo a fronte di altre caratterizzate da una



Andamento trimestrale dell'occupazione regionale

	Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre
1993	301.000	309.000	306.000	302.000
1994	299.000	296.000	293.000	296.000
1995	298.000	301.000	293.000	295.000
1996	293.000			

(fonte: Istat)

trasformazione industriale, e quello terziario altre attività. Successivamente dalla prima metà del 1994 fino all'inizio del 1995, l'occupazione manifatturiera regionale sostanzialmente ristagna

spesso organizzata in forma distrettuale, si assiste al prodursi di notevoli performance occupazionali. Per citare

Oltre 34.000 in Umbria le persone alla ricerca di un lavoro: le donne sono quasi il 60%. E il blocco del sistema economico fa crescere l'incertezza

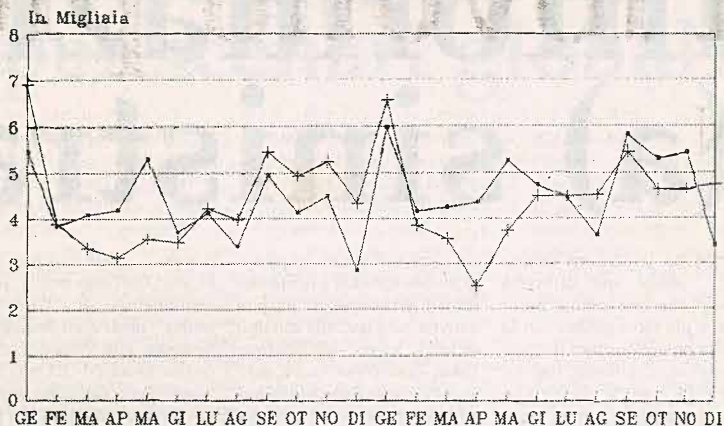
massiccia presenza di fenomeni e fattori di crisi; anche l'Umbria, come l'Italia, è ormai uso dire, ha il suo Nord-Est ed il suo Mezzogiorno. Certo è che, a conti fatti, il "Mezzogiorno" umbro, con i suoi trend, pare prevalere.

Dall'altro lato abbiamo il comparto terziario-altre attività che, dopo un primo periodo di ridimensionamento occupazionale, dalla primavera del 1994 si caratterizza per un trend moderatamente espansivo; recupera posizioni portandosi dai 170.000 occupati dell'ottobre del 1993 (livello più basso) ai 183.000 dell'ottobre 1995 (livello più alto), ma non appare in grado di controbilanciare le perdite occupazionali del settore manifatturiero.

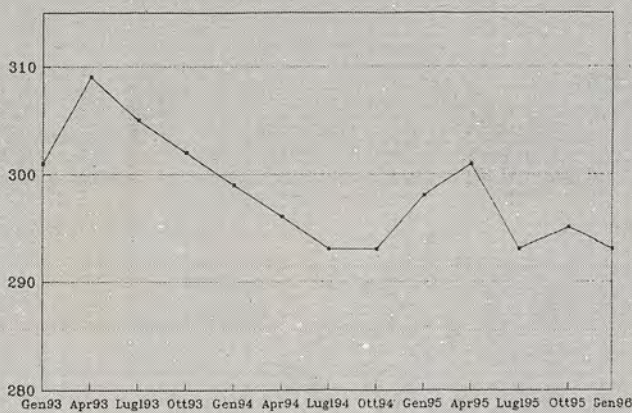
Non solo ma il suo andamento specularmente inverso al comparto manifatturiero (ai punti di minima del manifatturiero corrispondono quelli di massima del terziario e viceversa, contribuisce a caratterizzarne lo sviluppo in termini di "ammortizzatore congiunturale", ovvero una crescita indotta non tanto da necessità di carattere strutturale, che impongono di disporre di un complesso di attività di servizio funzionali ed adeguate alle esigenze del sistema economico, quanto da necessità di trovare e costruire comunque risposte occupazionali, anche di

**Il terziario
aumenta
i propri addetti
ma non riesce
a compensare
le perdite
del settore
manifatturiero**

1. AVVIAMENTI E FLUSSO 94/95



2. Andamento Occupati



SO

camento si evidenzia che: il 58,3% sono donne; oltre il 70,3% sono iscritti al collocamento da oltre due anni; il 40,6% hanno una età superiore ai 29 anni; il 50,8% hanno una qualifica di tipo impiegatizia, ovvero posseggono almeno un diploma di scuola media superiore; il 64,2% risultano disoccupati in senso stretto, ovvero persone alla ricerca di occupazione avendo perduto una precedente occupazione.

Al contrario gli avviamenti al lavoro registrati dagli uffici di collocamento interessano nella stragrande maggioranza persone al di sotto dei 25 anni, nel 59,0% si tratta di maschi e per il 56,0% l'avviamento viene effettuato per mansioni di operaio non qualificato.

Si vanno perciò sempre più accentuando quei caratteri di strutturalità della disoccupazione umbra, al cui interno la lunga durata contribuisce ad una precoce "obsolescenza" della qualità stessa della forza lavoro; e questa, è stato ripetuto più volte è una disoccupazione assai difficile da curare.

In conclusione l'attuale fase di stanca della crescita economica che nelle aree più dinamiche del paese ha prodotto un rallentamento dello sviluppo dell'occupazione (meglio sarebbe dire del recupero dei posti di lavoro perduti tra il 1992 e la prima metà del 1994), in Umbria sta producendo un pericoloso processo di ripresa di un trend negativo, che pone pesanti interrogativi per il futuro.

Franco Calistri

sull'occupazione

carattere precario e marginale; si pensi all'espansione del piccolo commercio o agli oltre 1.400 lavoratori impiegati presso le Amministrazioni pubbliche in attività di lavori socialmente utili. A ciò va aggiunto il non certo brillante andamento del comparto agricolo e del settore delle costruzioni; quest'ultimo si caratterizza per un trend molto simile a quello descritto per il manifatturiero e, a partire dalla seconda metà del 1995 mostra evidenti segnali di cedimento (il dato di gennaio 1996 è di 21.000 occupati, rispetto ai 25.000 dello stesso mese del 1994 ed ai 23.000 del gennaio 1993).

Sul versante della ricerca di occupazione a gennaio 1996 le persone rilevate dall'Istat

in quella condizione ammontano a 34.000 unità (di cui 15.000 maschi e 19.000 femminine) pari ad un tasso del 10,40% (12,20% dato medio nazionale), in aumento rispetto ai risultati del 1995 (in media d'anno le persone in cerca di occupazione risultavano 32.000 per un tasso di disoccupazione del 9,72%). Da questo punto di vista la situazione umbra non è lontanamente paragonabile a quella delle regioni meridionali, che in media presen-

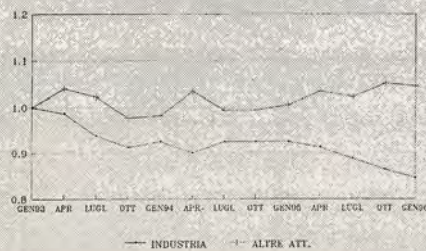
ta un tasso di disoccupazione del 21,73%, con punte del 25% in Campania e Calabria, pur tuttavia una certa distanza, in negativo in questo caso, si registra nei confronti delle aree del Nord, che presentano in media tassi di

disoccupazione del 6,70%, con punte minime del 5,445 in Veneto e del 4,42% in Trentino.

Al di là del dato quantitativo l'elemento che desta maggiori preoccupazioni è la qualità e la composizione interna della disoccupazione umbra, nel senso che la crisi ha operato, e continua ad operare, nei confronti dell'offerta di forza lavoro in termini sempre più selettivi.

Analizzando i dati degli iscritti al collo-

3. ANDAMENTO OCCUPAZIONE PER SETTORE DI ATTIVITA' (GENNAIO 93=100)



Informazione (a) sinistra

Che la sinistra umbra abbia una difficoltà storica a comunicare lo aveva già fatto notare, con la carica polemica tipica del personaggio, Giancarlo Pajetta, che negli anni '50 già "sgridava" i comunisti umbri, restii ad affidarsi alla parola scritta e ancorati alla tradizione orale. Solo negli ultimi anni la sinistra politica umbra (con premesse ed esiti diseguali) sembra aver percepito l'importanza di "raccontarsi", di analizzare le proprie vicende, affidandosi alla parola scritta. Ma siamo ancora, in ogni caso, alla circolazione ristretta delle idee, in grandissima parte ancora riservata alla cerchia degli "addetti alla politica", senza riuscire, tranne rare eccezioni, a cogliere i nessi tra il percorso politico-ideale della sinistra di questa regione (e del Pci in particolare) e la dinamica dei processi economici e sociali più ampi dentro i quali queste vicende e questi conflitti si sono dipanati.

In realtà, si può dire che questa difficoltà della sinistra a "raccontarsi" sia in qualche modo contigua e analoga all'altra anomalia umbra sul versante della comunicazione: quella cioè che vede in una regione "rossa", amministrata dalle sinistre dal dopoguerra ad oggi, una debolezza straordinaria delle sue componenti politiche fondamentali nel panorama del sistema dell'informazione regionale. La difficoltà insomma, oltre che a raccontarsi, ad essere raccontata. Non può essere un caso che l'orientamento complessivo dell'informazione quotidiana, ad esempio, sia tutt'altro che in sintonia, come riferimenti ideali e culturali, prima ancora che direttamente politici, con le forze che governano questa regione, in una sorta di pluralismo alla rovescia che penalizza chi rappresenta la maggioranza dei cittadini e degli elettori umbri.

Da dove nasce questa "debolezza"?

Ragionare sugli insuccessi o

sui clamorosi errori del passato può essere utile a riconsiderare il problema in termini nuovi e adeguati alle dinamiche del sistema dell'informazione, così come si va delineando anche rispetto alle tecnologie più innovative, tecnologie dense di potenziali sviluppi, ma anche di nuovi rischi di esclusione dal potere, sempre più determinante, che l'accesso alle conoscenze attribuisce.

La memoria storica ci dice, su questo versante, che sono di volta in volta fallite per ragioni anche diverse, pressoché tutte le esperienze di intervento "diretto" della sinistra nel

campo dell'informazione locale. Dall'esperienza pure significativa di "Cronache umbre" negli anni Sessanta e Settanta, alla chiusura delle pagine locali de "L'Unità e di "Paese Sera", ai primi tentativi (peraltro mai del tutto fatti propri dal "ventre profondo" del Pci) di ingresso nel terreno allora nuovissimo dell'emittenza radiofonica e televisiva locale privata (siamo verso la fine degli anni Settanta).

Di fonte a questa sostanziale cecità o all'aperta diffidenza di settori ampi e influenti della sinistra ufficiale nascevano allora le esperienze delle radio libere, finanziate, gestite

e controllate più o meno direttamente dall'apparato politico.

Lo stesso tentativo, anche se con maggiori difficoltà, si produceva nel settore televisivo, con la nascita di Umbria Tv.

Alle prese con questi nuovi strumenti, il Pci e la sinistra mostrarono tutta l'arretratezza della loro elaborazione sempre sospese tra spinte a farne strumenti di "controinformazione" se non di vera e propria propaganda di partito da una parte, e dall'altra dalla necessità di confrontarsi comunque con le logiche di mercato (un mercato rionale, asfittico e comunque

governato prevalentemente da altri soggetti), le radio e le televisioni della sinistra, verso la fine degli anni Ottanta si arenarono (tranne rarissime eccezioni) di fronte al prevalere del duopolio Rai-Fininvest. Processo devastante, particolarmente in una regione priva di tradizione di cultura specifica nel campo della comunicazione, e marginale rispetto sia ai centri politici decisionali (decisionisti) sia alle logiche di concentrazione dei mercati pubblicitari.

In questa stretta mortale, l'incapacità delle leadership politiche locali di ripensare la loro presenza nel campo dell'informazione locale è stata colpevole e clamorosa.

La strada scelta, in assenza di analisi e di progetti adeguati, è stata quella della "ritirata" da tutto il fronte.

Le vicende della vendita di Umbria Tv e del "Settimanale dell'Umbria" sono in questo senso emblematiche.

In sostanza, la sinistra umbra sembra non riuscire del tutto a sottrarsi a tre diversi "vizi di origine". Si può provare a riassumerli così:

1) Una concezione del proprio rapporto con il sistema dell'informazione locale in termini prevalentemente di gestione diretta o, quantomeno, di controllo politico, anziché di egemonia culturale;

2) la sottovalutazione, quando non l'avversione esplicita, nei confronti dei nuovi e nuovissimi sistemi di comunicazione;

3) una visione prevalentemente istituzionale dell'informazione, che si traduce, in concreto, nell'affidamento della parte essenziale della propria capacità comunicativa (e delle risorse e delle professionalità) agli uffici stampa degli enti e delle istituzioni regionali, e alla possibilità o meno di influire sulla sede regionale Rai.

Manca un'analisi, mancano punti di osservazione, manca un'elaborazione originale sulle nuove tendenze (non solo Internet, ma anche) che segneranno il modo di comunicare dei prossimi anni e decenni. Manca, in definitiva, una visione progettuale.

Non è difficile intuire le difficoltà in cui, in questo quadro, si sono venuti a trovare decine di operatori orientati idealmente e culturalmente verso l'area della sinistra e, comunque, dei valori democratici. Costretti spesso al dilemma tra l'integrazione subalterna e la marginalità (sinonimo qua-



Solo recentemente la sinistra umbra ha capito l'importanza dei mezzi di comunicazione. Ma resta l'anomalia di una regione "rossa" senza un quotidiano "rosso"

Frammenti locali per scenari globali

Le laboriose negoziazioni attorno al Centro multimediale di Terni e alla Crued rischiano di rendere ancora più visibile l'asincronia che permane fra i tempi della politica umbra e quanto sta accadendo nel mondo della comunicazione. L'unica reale giustificazione è che manca nell'intero Paese una significativa presa d'atto da parte dei ceti dirigenti della centralità che la questione multimediale sta assumendo per il nostro futuro. In Italia tutto si sa di quanto accade

Stet, la Olivetti o la Rai, per procedere solo in base ai fatturati e alle competenze, sono ingessati da vincoli politici o da errori clamorosi di gestione. In subordine non possediamo neanche un tessuto pulviscolare d'impresе - quello che una volta si definiva il modello da Silicon valley - in grado di sostituire i grandi gruppi, con la vitalità delle piccole e piccolissime iniziative. Per questo rischiamo addirittura di farci espropriare perfino le nostre scoperte, com'è accaduto clamorosa-

del nuovo governo dell'Ulivo. Quello che qui vorrei invece mettere in luce è lo spazio che si profila per il locale: per i poteri locali, quali quelli di direzione di una piccola regione come l'Umbria, per le imprese locali, in grado di individuare mercati di nicchia e assemblare segmenti di innovazione globale, per le risorse locali, soprattutto in termini di culture e linguaggi in grado di arricchire i grandi archivi internazionali della comunicazione. Da questo versante già vengono segnalate

grandi occasioni che rischiano di appassire proprio in Umbria, regione che, per collocazione geografica e densità formativa e culturale, è oggi immediatamente proiettabile sul mercato globale della comunicazione, stiamo infatti sprecando tempo. I mesi che passano e l'incertezza sui destini del centro di Terni o l'eclittismo che ancora accompagna la missione della Crued sono fattori di rallentamento dello sviluppo complessivo.

« Qualche mese sul mercato multimediale è ormai un tempo insopportabilmente lungo. L'ottica da assumere infatti non deve essere quella della gestione locale - a cosa deve servire il centro di Terni per l'Umbria e chi deve gestirlo - quando invece deve essere quella della competizione globale - cosa produrre per quali mercati con quale concorrenza.

L'orizzonte di questa cultura è un mercato aperto, transnazionale, dove città regioni si affacciano e sopravvivono solo se forti di una propria identità da scambiare, di una filiera di prodotti e di consumi da intrecciare. In questa logica i giacimenti artistici della regione non possono rimanere sguarniti mentre divampa la guerra dei diritti di riproduzione digitale delle opere artistiche su Cd, o i circuiti di alta formazione post universitaria devono sostenere circuiti di formazione a largo raggio. Di questo e non di altro si vivrà in futuro.

Michele Mezza



mente negli anni Ottanta quando fu il centro di ricerche della Rai di Torino a codificare il primo algoritmo in base al quale si è poi sviluppata la televisione digitale. Il dibattito attorno al ruolo e al destino delle grandi imprese nazionali, quali appunto Stet o Olivetti, fino ad oggi è tutto ruotato attorno al totem ideologico della privatizzazione. Cioè alla necessità tutta astratta di adeguarsi ad una indicazione di smembramento della presenza pubblica che proprio le esperienze di francesi e tedeschi ci hanno mostrato che deve essere attentamente calata nello specifico contesto nazionale.

Lo sbaraccamento del monopolio pubblico è un passaggio indiscutibile, la svendita di imprese nazionali che storicamente si sono affermate all'interno di un modello di proprietà nazionale invece è tutt'altra cosa; ma di questo si tornerà a parlare soprattutto con l'avviarsi dell'esperienza

o quel telegiornale o delle manie di questo o quel conduttore televisivo, nulla invece è noto sui programmi che le aziende nazionali del settore stanno elaborando nei segmenti strategici dell'industria multimediale. Nei giorni scorsi in prima pagina di "Le monde", il prestigioso quotidiano parigino, campeggiava la notizia della definizione, da parte dei ricercatori della At&t e della giapponese Ntt del nuovo codice di compressione del segnale Tv su fibra ottica, che arriva così alla fantastica quota di mille miliardi di bit al secondo. Un'innovazione straordinaria, che permetterà la trasmissione via internet di film ad alta definizione e della gestione di programmi in pay per view.

Questa notizia è una delle tante che quotidianamente si affollano sulle pagine dei giornali economici e che fanno salire la temperatura del mercato: la trasformazione della semplice innovazione sperimentale in standard industriali, cioè in innovazione di processo e di prodotto, è infatti affidata alla capacità di comparti produttivi locali di impossessarsi delle "scoperte" per trasformarle in iniziative d'impresa e occasione di produzione culturale.

Da questo punto di vista la situazione del nostro paese è davvero avvilente. Non abbiamo grandi gruppi multimediali integrati in grado di governare ricerca e risorse, e quelli che abbiamo, come la

si sempre di precarietà). E' possibile, oggi, qui in Umbria, riprendere il filo di un ragionamento che pure alcune tra le intelligenze più vive di questa regione avevano cominciato a tessere negli ultimi anni?

E' possibile trovare le sedi opportune di confronto, fuori da ogni pretesa di egemonia politica e di presunte superiorità tecniche, tra operatori dell'informazione e sinistra politica e sociale umbra?

Al di fuori di ogni visione organicistica, liberati tutti, da antiche demonizzazioni, un passaggio di questo genere sembra, più che necessario,

essenziale per una sinistra umbra che non voglia ancora una volta assistere passivamente alla dispersione di potenzialità e di energie che possono far crescere gli spazi di democrazia e di reale partecipazione.

E' ingenuo e eccessivamente ottimista sperare che, a sinistra, qualcuno raccolga questo messaggio e dica: "Vale la pena provarci"?

Lorenzo Pazzaglia

L'ennesimo fallimento

Era nato con l'ambizione di rappresentare uno strumento di approfondimento delle tematiche regionali nell'ambito di un orientamento progressista.

La parabola del "Settimanale dell'Umbria" si è svolta (un paio di mesi fa l'editore ne ha decretato la chiusura) all'insegna delle contraddizioni e della debolezza della sinistra umbra in particolare e del sistema regionale della comunicazione in generale.

La scommessa di editare un periodico tutto umbro, in una regione che ha indici di lettura dei quotidiani tra i più bassi d'Italia, ha visto impegnate almeno nella prima fase, forze che facevano riferimento all'area progressista. Eravamo nel maggio 1993 e il "Settimanale dell'Umbria", edito dall'umbra Protagon periodici, usciva in edicola.

Pochi mesi per capire che le sole forze locali non bastavano, qualche correzione di tiro editoriali, e, a salvare e rilanciare la nuova testata, un accordo con la Rcs per l'inserimento del periodico umbro nell'edizione del sabato del Corriere della Sera. Ma già nella primavera del 1994 l'editore metteva in liquidazione la testata, che veniva acquisita dalla "Tpa", che ereditava anche l'accordo con via Solferino.

Sembrava l'inizio di una vita più serena, ma tra la fine del '94 e l'inizio del '95 anche il nuovo editore passava la mano e il "Settimanale dell'Umbria", dopo 90 numeri, scompariva definitivamente dalle edicole.

Un nuovo editore, l'imprenditore edile umbro Leonardo Giombini, rilevava nel maggio del '95 il contratto Rcs, depositando la nuova testata: "Settimanale Umbria".

Un nuovo direttore responsabile, redazione, con qualche taglio, ereditata dal vecchio settimanale e via alla nuova avventura.

Della linea editoriali originaria ovviamente non era rimasto molto: l'arrivo di Rcs aveva riposizionato il giornale, che comunque manteneva un suo ruolo e una sua funzione particolare. Nello scorso mese di febbraio, poco dopo la "rivoluzione" ai vertici Rcs in seguito ai contraccolpi della vicenda Gemina, arriva improvvisa la decisione: una nuova chiusura, bloccato il progetto di espansione nelle Marche e in Romagna, tutti a casa. Laddove non è riuscito un editore "vicino" alla sinistra, ha fallito anche la piccola imprenditoria privata. L'editore "spurio". Non c'è spazio in Umbria per un settimanale che si regga solo sulle gambe locali?

La vicenda del "Settimanale" sembrerebbe testimoniare che è così. Ma qualche "mea culpa" sarà forse il caso di recitarlo, anche a sinistra.

Il resto è cronaca di questi giorni, in attesa...

I vitelli d'oro

Sembrava un caso definitivamente chiuso, archiviato dalla Procura perugina all'inizio del 1990. Dopo che la Guardia di Finanza aveva condotto un'indagine durata sette mesi nel corso del 1989, a seguito di due denunce, una di Mario Capanna del 30 settembre '88, che faceva seguito a quattro interrogazioni parlamentari ed una di un socio del Consorzio agrario di Perugia data il 2 dicembre dello stesso anno, l'archiviazione doveva aver non solo tranquillizzato, ma addirittura galvanizzato i protagonisti di un fantastico giro di fatturazioni di bovini di "provenienza estera". Il fatturato del bestiame infatti volò dai 54 miliardi del 1988 ai 96 del 1989 per impennarsi a 43 miliardi in soli due mesi del 1990.

Il meccanismo era semplice ma inesorabile: ai pagamenti vista fattura da parte del Consorzio agrario al fornitore C.E.A.S. srl seguivano fatture maggiorate del 2% dello stesso Consorzio agrario alla cooperativa Caso o ad altre società dietro le quali era sempre lo stesso personaggio, Costantino Franceschini, ricevendone cambiali a quattro mesi.

Dall'ottobre 1988 era entrata nel giro, ormai diventato gigantesco, anche la Federconsorzi. Quando il malcapitato commissario Angelo Marchetti, di provenienza Federconsorzi, si decise ad interrompere le fatturazioni, rimasero sul terreno i debiti inesigibili del Consorzio agrario e decine di miliardi di crediti in effetti agrari, carta straccia che nessuna banca avrebbe accettato, neppure dall'ancora potente Federconsorzi.

Il bilancio 1990 della Fedit rivela che crediti inesigibili di Consorzi agrari, per 172 miliardi, furono ceduti ad Agrifactoring Spa. per un controvalore di 19 miliardi e duecento milioni. Al Consorzio agrario di Perugia Fedit, che aveva assorbito i famosi titoli spazzatura dei bovini, accreditò un controvalore di 8.925 milioni, "regolarmente" registrato fra le sopravvenienze attive nel bilancio 1990 dal

nuovo commissario, Luigi Brigati. Sembrava che tutto potesse filare via liscio, come tante volte nel passato sempre oscuro degli affari federconsortili, ma le ambizioni di potere che si agitavano all'epoca in casa Dc per il controllo della potente organizzazione agricola in crisi, sfociavano nel Commissariamento della Federconsorzi il 17 maggio 1991, innestando dinamiche imprevedibili.

Le conseguenze del commissariamento della casa madre sui Consorzi agrari furono

sconvolgenti, evidenziando le enormi crepe di un edificio fatto di debiti, rinnovi, interessi passivi, giri cartacei del tutto indecifrabili per gli stessi istituti di credito che si erano esposti e dando l'avvio ad una lunga catena di procedure di liquidazione coatta amministrativa con esercizio provvisorio decretate in numerosi Consorzi agrari dal ministero dell'Agricoltura. Poi giunse il referendum abrogativo del ministero dell'aprile 1993, a portare non poco scompiglio, facendo ipotizzare, tra le possibili ricadute, anche il passaggio delle deleghe alle regioni, tra cui il controllo dei Consorzi agrari e la nomina dei relativi commissari. Emersero allora dal cassetto i risul-

tati dell'indagine interna condotta dal C.A.P. di Perugia, tradotti in un esposto consegnato alla Procura della Repubblica dal commissario Brigati in data 21 maggio 1993.

La prima vera inchiesta

L'inchiesta avviata dal sostituto Procuratore, Dario Razzi,

renti ed intercettazioni telefoniche ed ambientali aggravavano le posizioni dei singoli, portando per la seconda volta in carcere il Franceschini.

Una fila di vitelli lunga fino a Roma..

Il salto di qualità nelle indagini avveniva però nel febbraio 1995: finivano nel mirino della

Mora, come indagato.

Quella strana società chiamata Agrifactoring

Un nuovo squarcio potrebbe dunque aprirsi sul crack Federconsorzi, dalla finanza disinvoltata dell'ultimo periodo ad episodi poco chiari legati alla fase del concordato preventivo.

Un capitolo tutto particolare dovrebbe essere dedicato ad Agrifactoring e alle sue irresistibili perdite miliardarie (quasi 1.000 miliardi in tre anni). Costituita da una società a cui partecipavano BNL al 50%, Banco di Santo Spirito 20%, Federconsorzi 20% e soci minori 10%, Agrifactoring, dopo aver imboccato come Fedit la strada del concordato preventivo, si trova oggi sotto procedura fallimentare.

Per gli sviluppi dell'inchiesta perugina può diventare fondamentale addentrarsi nei conti della società fallita, che si è fra l'altro inserita tardivamente nello stato del passivo del Consorzio di Perugia per ben 60 miliardi.

Su tale importo, in effetti ordinari, e su 31 miliardi di crediti in effetti agrari rivendicati da diverse banche in opposizione allo stato del passivo del C.A.P. di Perugia, Fedit avrebbe creato una partita doppia a danno dello stesso C.A.P. Bilanci, concordati preventivi, stati del passivo, perizie, stime, valutazioni di minusvalenze, sopravvenienze, fatturazioni, tutto risulta essere artatamente contorto a Perugia come a Roma.

Una nuova indagine. Il concordato preventivo Federconsorzi

Anche a Roma un'indagine partita da una denuncia dei dipendenti della Federconsorzi su gravi irregolarità nei bilanci antecedenti al 1991 e che aveva portato alla notifica dei primi avvisi di garanzia richiesti dal sostituto Procuratore di Roma Evelina Canale, sembrava essersi arenata sonnacchiosamente dopo il passaggio ad altro incarico del magistrato inquirente. La con-



Procura perugina le perizie sul patrimonio zootecnico le cui stime, allegate al concordato preventivo Federconsorzi omologato dal giudice Ivo Greco nel 1993, ne decurtavano il valore da 115 a 45 miliardi, senza modificare il numero ed il peso totale dei capi e ricorrendo inoltre a un credito superiore a 23 miliardi, più gli interessi, alla cooperativa Caso, ossia al Franceschini, per 248 giorni di "deposito in c/custodia del bestiame bovino". Partivano altri 10 avvisi di garanzia, uno dei quali al direttore della BNL di Perugia, Beghelli, ed iniziava un nuovo filone d'inchiesta tutto romano. Venivano interrogati anche i primi politici chiamati in causa: Arcangelo Lo Bianco e Ciriaco De Mita, come persone informate sui fatti, il senatore DC Giampaolo

Dopo gli sviluppi delle truffe al Consorzio agrario di Perugia arriva da Roma alla Procura perugina anche il crack della Federconsorzi

segna, avvenuta ai primi di ottobre del 1995, dei risultati della Commissione d'indagine ministeriale, ai due rami del Parlamento ed alla Procura di Roma, rilanciava però nuove indagini che portavano fino al cuore del nuovo assetto dei beni della Fedit: il concordato preventivo omologato dal Tribunale di Roma, con cui la SGR (Società per la gestione del realizzo), costituita da 13 banche, oltre che da Fiat ed Enichem, ossia i maggiori creditori di Federconsorzi, aveva ottenuto di entrare in possesso, con 2.150 miliardi, poi ridotti a 1.850, pagabili in tre tranches in 18 mesi, di un patrimonio valutato oltre 3.900 miliardi.

Più volte, negli ambienti degli addetti ai lavori, si era vociferato possibili "combines" e patti segreti all'origine del concordato preventivo" proposto e guidato dall'ex presidente della Banca di Roma, Pellegrino Capaldo, che però era andato dritto per la sua strada fino a conquistare addirittura il controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura, di cui Federconsorzi era stato il secondo azionista di riferimento.

Ma nel corso del 1995, le indagini perugine sulle perizie del patrimonio zootecnico andavano a ricollegarsi alle possibili irregolarità periziali e metodologiche di tutto il concordato preventivo, mettendo nella stessa barca, piena di guai, Capaldo insieme all'ex presidente del Tribunale Fallimentare di Roma Ivo Greco, con conseguente trasferimento a Perugia anche di queste indagini, per legittima suspizione, data la posizione dell'alto magistrato romano.

Anche qui c'era chi già al Convegno sui Consorzi agrari tenuto a Siena il 13 febbraio 1995, la Flai-Cgil dell'Umbria, aveva indicato tali connessioni, con un preciso riferimento, oltre che alle perizie, ad una partita di 900 miliardi per gli ammassi del grano 1962/1964, valorizzata una lira fra i cespiti della Federconsorzi passati alla SGR.

Chi per denaro, chi per potere

Ci si augura che si possa finalmente ricostruire la vicenda riunificata in un'unica trama fatta di diversi filoni e che dai famosi titoli spazzatura dei vitelli, risalendo ai conti che da questi erano alimentati, trasformando carta in denaro, e risolvendo i rebus delle piste

che portano a Roma ed a Bruxelles, venga fuori tutto il quadro di questa complicatissima vicenda e le relative responsabilità.

Appare in ogni caso evidente che dietro il denaro e le truffe ci sono comunque poteri forti, quelli della politica, delle grandi banche e dei salotti riservati. Il gruppo Carisp Roma, guidato dal solito Pel-

ligrino Capaldo, acquistando la società di riferimento della Banca Nazionale dell'Agricoltura, Bonifiche Siele, ha dato la scalata ad una fra le più importanti banche private del sistema creditizio italiano, nominandone presidente e vice, gli ex vertici di Agrifactoring, mentre nel forziere della BNA risultano essere stati depositati per anni 140 miliardi di lire di proprietà di Federconsorzi, ad un tasso creditore dello 0,5%.

Nel frattempo Confagricoltura, Coldiretti e Siapa, ospiti per anni ed anni di tre presti-

SGR le rispettive sedi a prezzi stracciati.

Un'aria nuova tira però dopo il "caso Squillante": il "porto delle nebbie", che aveva fatto perdere la bussola in passato ad esperti navigatori della giustizia, oggi sembra assai più sensibile alla nouvelle vague di "mani pulite" e lascia intravedere dal sipario squarciato di questo "affaire" la possibilità di giungere ad una conclusione.

Quello che è certo però è il danno subito dagli agricoltori e da centinaia di dipendenti che hanno perso o che rischiano di perdere il posto di lavoro nella Federconsorzi e nei Consorzi agrari.

Ancora restano in ballo i problemi relativi alla legge di riforma, che vede contrapposti alla Commissione agricoltura del Senato Centro-sinistra e Centro-destra, e gli equilibri delle gestioni in amministrazione ordinaria, controllata o in liquidazione coatta amministrativa, ancora

PERDITE IN BILANCIO (in milioni)

1985	3.164
1986	3.357
1987	3.696
1988	2.935
1989	-
1990	25.158

Dal 1991, sotto liquidazione coatta amministrativa con esercizio provvisorio sono stati congelati i debiti con i relativi interessi passivi e si sono realizzati sostanziali pareggi di gestione con utili finanziari.

Il fatturato si è attestato intorno ai 70 miliardi di lire

saldamente nelle mani di consigli di amministrazione, commissari e dirigenti provenienti dalle stesse centrali di potere che hanno fatto fallire le aziende, con un rimescolamento di carte chiaramente a favore di Confagricoltura, il polo più reazionario dell'intesa.

C'è da aspettarsi comunque, anche dopo le elezioni politiche del 21 aprile, una lotta senza esclusione di colpi, con possibili manovre di fusioni tra i vari Consorzi agrari, per ridurre il numero e il personale occupato, e possibili richieste dello stato d'insolvenza per gestire alienazioni e ristrutturazioni.

Non a caso al Consorzio agrario di Perugia il sindacato costantemente nel mirino è la Flai-Cgil, responsabile agli occhi della controparte di non cedere al tallone di ferro del vecchio potere nell'azienda e nelle campagne, di aver fatto senza sosta opera di denuncia e di controinformazione di aver preteso chiarezza per il passato e per il presente e nel reale stato del passivo rispetto a quello depositato in Tribunale il 2 ottobre 1991, oggi completamente stravolto, per aver pubblicato in un "libro bianco" le linee essenziali di sviluppo delle vicende ieri oscure, oggi ancora da chiarire in parte, e di proporre strade percorribili per difendere infine i posti di lavoro e la dignità di lavoratori duramente colpiti per colpe di dirigenti, faccendieri, politicanti ed associazioni professionali ampiamente responsabili degli sfasci del passato.

Massimo Canalicchio

FATTURE PER VITELLI (in milioni)	
1985	3.586
1986	11.291
1987	26.268
1988	54.320
1989	96.529
1990*	43.099

* DATO RELATIVO AI MESI DI GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO

grinosi palazzi romani di proprietà Fedit a canoni ridicoli, palazzo della Valle, palazzo Rospigliosi e la sede di via Yser, si sono "arrangiati" con Capaldo ad acquistare dalla



Umbria Jazz: grande è bello.

L'edizione di Umbria Jazz '96 si presenta con uno dei migliori cartelloni della sua ultraventennale storia e certamente rappresenta per tutti gli appassionati di jazz il più grande evento musicale nazionale. Dall' 8 al 22 luglio la manifestazione toccherà il Lago Trasimeno, tentando un coraggioso e ambizioso rilancio turistico e culturale dell'isola Polvese, Perugia, e Cortona, che ormai da tre anni conclude la manifestazione e che quest'anno, per l'occasione, alza il tiro proponendo i Manhattan Transfer (22 luglio) e il Syndicate of Joe Zawinul (23 luglio). Oltre alla gran mole di concerti, Umbria Jazz '96, in omaggio alle contaminazioni, apre anche una finestra sul cinema con l'anteprima nazionale di "Kansas City", l'ultimo film di Robert Altman dedicato alla città che ha visto negli anni Trenta l'età d'oro del jazz. L'altra parentesi non tradizionale della rassegna, organizzata in collaborazione con La Fondazione Umbria Spettacoli, vede come protagonista la danza moderna che il newyorkese David Parsons, accompagnato dal Turtle Island String Quartet, propone per sei serate al teatro Morlacchi.

Altro elemento di rilievo che dimostra la crescita e la vitalità di questa manifestazione

l'ipotesi di un accordo con la Regione Toscana, che a partire dall'esperienza positiva di Cortona, è interessata ad una collaborazione stabile con la manifestazione umbra.

La formula è 1 festival-

"marchin'band" che sfileranno per le vie del centro, ai concerti gratuiti dei giardini Car-



va l rimane inalterata. Dal 12 al 21 luglio Perugia diventerà un unico grande spazio architettonico sonoro in cui si potrà ascoltare musica passando, senza soluzione di continuità dalle

ducci, ai concerti serali del Frontone, per finire negli "after hours" del teatro Mor-



'96, c h e prevede il più straordinario affollamento di stelle nella lunga storia di questa manifestazione. Il 12 luglio apre la parata Keith Jarrett che accompagnato da Gary Peacock e Jack DeJohnette, ritorna in Umbria dopo 22 anni di assenza. Altro evento straordinario la partecipazione, per la prima volta ad Umbria Jazz, di Sonny Rollins, (giovedì 18 ai Giardini del Frontone) che ha scelto Perugia per l'unica data europea. Confermata anche la partecipazione di Joao Gilberto che si esibirà il 14 e il 21 luglio al Frontone. La celebrazione del pianoforte continua, dopo Jarrett, con Harbie Hancock e Michel Petrucciani che saranno sul palco del Frontone il 13 luglio con i rispettivi quartetti.

lacci, di S a n Francesco al prato o nei club del centro storico.

La vera attrazione di questa edizione comunque rimane il cartellone, da poco presentato con malcelato orgoglio dagli organizzatori di Umbria Jazz

Variamente dislocati nel folto programma si trovano artisti del calibro di Joe Henderson, la Big Band di Carla Bley, che per l'occasione inciderà un

Umbria Jazz. Grande è bello

riguarda la partecipazione dell'Associazione Umbria Jazz alle giornate della musica classica e jazz di Ferrara con seminari e concerti, la programmazione artistica del primo Mantova Jazz festival, e

Sonny Rollins debutta ad Umbria Jazz con l'unica data europea, ma l'attesa è tutta per il ritorno a Perugia, dopo 22 anni, di Keith Jarrett

doppio cd dal vivo nella chiesa di San Francesco al prato, Henry Threadgill, Lester Bowie, Enrico Rava che presenterà la Carmen di Bizet, Al Jarreau, Richard Galliano, Diana Reeves, Diane Krall. La



Con la prima del film di Altman, "Kansas city" e le serate dedicate al balletto di Alan Parson, UJ esce dai confini tradizionali della musica

partecipazione italiana, è ristretta al gruppo di Giovanni Tommaso, che è anche direttore delle clinics di Umbria Jazz, e al trio di Roberto Gatto.

Special guest della manifestazione Phil Collins che si esibirà con una Big Band di 20 elementi. Dieci anni dopo la fortunata partecipazione di Sting con l'orchestra di Gil Evans, il pop ritorna nel cartellone di Umbria Jazz.

A lato del festival continua l'attività didattica delle clinics

di Umbria Jazz tenute dalla prestigiosa Berklee school of music di Boston che in dieci anni di attività hanno visto la partecipazione di oltre duemila studenti.

Questa volta, anche per i critici più severi di questa manifestazione, è il caso di dire che non si poteva fare di più e di meglio. La parola quindi pas-

sa alle istituzioni locali che non possono più rinviare il problema della costruzione di un auditorium ormai indispensabile per una città come Perugia che vive attraverso la musica uno dei suoi momenti culturalmente più prolifici.

Fabio Mariottini



Ritornano i Militia

Dopo 6 anni di silenzio i Militia ritornano con un nuovo originale lavoro basato sulla rielaborazione di testi storici e letterari riferiti alla storia e alla cultura dell'Umbria. Sulla base musicale scritta ed eseguita interamente dal gruppo umbro, si dipanano storie interpretate da "uomini d'arte, di cultura e liberi pensatori" che a titolo diverso hanno avuto ed hanno rapporti con questa regione.

L'Umbria come un grande palcoscenico senza spazio e senza tempo su cui si muovono con libertà e discrezione il disegnatore satirico Angese, l'attore Philippe Leroy, il compositore Salvatore Sciarrino, Gloria Martinez, provvisoriamente detenuta nel carcere di Perugia, e molti altri personaggi che sarebbe troppo lungo elencare.

Elvengamello, questo è il titolo del cd, è prodotto dalla casa discografica toscana Materiali Sonori con la quale i Militia hanno già collaborato per la realizzazione dell'album precedente Dunarobba.

Zachara, il cantore dell'antipapa

Con il nuovo cd di musica medievale Zachara, la casa discografica perugina Quadrivium ottiene il massimo riconoscimento di critica della prestigiosa rivista specializzata d'oltralpe Le monde de la Musique. Il cd, interamente dedicato al geniale e ribelle compositore quattrocentesco Antonio di Bernardo da Teramo detto "Zachara" rappresenta una delle letture più interessanti dell'opera dell'eclettico compositore italiano.

Le composizioni, quasi sempre biografiche, escono dagli schemi tradizionali e celebrativi dell'epoca e mettono a fuoco le contraddizioni tra i vincoli religiosi dell'uomo di chiesa e le pulsioni di un mondo che stava cambiando.

Insieme ad alcune opere sacre come Credo, si articolano anche brani come Rosetta che non cangi mai colore in cui è chiaro il riferimento alla musica popolare e alle ballate.

Sagra Musicale Umbra

La Sagra Musicale Umbra supera il mezzo secolo di vita e pensa al futuro. L'edizione del 1996, la 51esima, oltre a proporre una attività concertistica di particolare rilievo, sarà caratterizzata anche dall'esordio di una propria orchestra che utilizzerà tutti musicisti italiani.

L'associazione si farà inoltre promotrice di una serie di iniziative editoriali e scientifiche che coinvolgeranno vari ricercatori e l'Università, sia per ciò che riguarda la produzione artistica e dato estremamente interessante per ciò che concerne l'utilizzo e la valorizzazione degli spazi storici e architettonici di Perugia e di altre centri dell'Umbria, con particolare attenzione alle manifestazioni che si terranno in occasione del Giubileo del Duemila.

La salute dei Due Mondi

Mai come quest'anno il Festival dei Due Mondi di Spoleto è stato a rischio: contrasti all'interno dell'Associazione che ne prepara il programma, difficoltà economiche degli Enti finanziatori, contrasti sulla gestione. A tutt'oggi non è stato ufficializzato il programma.

Alessandro Laureti, Sindaco del Comune di Spoleto, garantisce che si farà, ma non fuga i dubbi sul futuro: "Ci preme sottolineare la tranquillità del Festival, che quest'anno si svolgerà regolarmente. Il programma, uscito in bozza in questi giorni, verrà presentato ufficialmente a Roma tra il 20 e il 22 maggio, mentre il Festival comincerà il 24 giugno. La città ospiterà la manifestazione con grande apertura, come sempre".

"E' necessario - aggiunge - che il presidente Francis Menotti faccia attenzione al bilancio, che deve essere dimensionato rispetto alle risorse. Crediamo che 10 miliardi siano sufficienti per organizzare un ottimo Festival. Devono migliorare i rapporti tra l'Associazione, che ha gestito, gestisce e gestirà in piena autonomia le scelte culturali, e la Fondazione, che dovrà rispettare il suo ruolo di promozione. A questo potrà contribuire una buona convenzione, che dovrà essere stipulata alla scadenza dell'attuale, cioè alla fine di luglio."

GOTHAM Reviews

of Books and Arts

Libri ricevuti

La pavoncella becca sul prato. Antifascismo e Resistenza in Umbria dal 25 luglio alla Liberazione, Perugia, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, 1995.

Sempre nell'ambito delle iniziative per la celebrazione del cinquantennale della Liberazione, a completamento del filmato dal titolo "La pavoncella becca sul prato", prodotto in collaborazione il TGR RAI, l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea ha recentemente pubblicato l'omonimo opuscolo contenente la trascrizione completa del testo e delle interviste raccolte nel video dal giornalista Giorgio Rinaldi.

Si tratta, è evidente, di un supporto estremamente importante; si pensi, in particolare, all'utilizzo preparatorio alla visione che se ne può fare nelle scuole, ma anche al beneficio che può trarne il singolo spettatore. A maggior ragione appare quanto mai utile l'appendice bibliografica curata da Gianfranco Canali, sufficientemente ampia e ben strutturata in modo da fornire un primo e valido aiuto a quanti, a partire dalla visione del filmato, intendessero approfondire le diverse tematiche in esso sollevate.

G. BORRELLO, A. CASASOLI, *Il socialismo orvietano dall'età umbertina al fascismo. 1890-1922*, Editoriale Umbra, Foligno 1995.

Gli autori ricostruiscono la vicenda del Psi nell'Orvietano dalla fine dell'Ottocento al fascismo. L'occasione è rappresentata dal cinquantenario anniversario della Cgil. Del resto già in occasione del qua-

A. CAPITINI, *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di M. Martini Perugia, Protagon, 1994.

È uscito in questi giorni, anche se bizzarramente datato 1994 a causa della crisi che ha investito la società editrice Protagon, il secondo volume delle opere scelte di Aldo Capitini. Dopo gli scritti sulla nonviolenza, quelli filosofici e religiosi: un tassello ulteriore, e ci auguriamo non definitivo, per quella che, come si legge dalle note di copertina, intende essere non "una semplice rievocazione ma una rilettura attenta dell'opera capitiniana alla luce di grandi cambiamenti che cultura, politica e società hanno conosciuto nell'ultimo ventennio". Oltre ai testi componenti la tetralogia - Elementi di un'esperienza religiosa, Vita religiosa, Atti della presenza aperta, La realtà di tutti - che, nelle intenzioni dello stesso Capitini, doveva fornire tanto l'impianto teorico, quanto i suggerimenti concreti per una reale riforma religiosa, il volume raccoglie quel Saggio sul soggetto della storia che si pone in antitesi alla storicismo crociano e La comprensione dei morti e dei viventi, scritto della raggiunta maturità. In appendice, inoltre, viene riproposta la seconda edizione, del 1964, di Religione aperta, testo che per la sua aperta criticità nei confronti della Chiesa cattolica fu messo all'indice per volontà di Pio XII. In conclusione, anche grazie all'introduzione di Mario Martini, il volume consente di seguire l'evoluzione della concezione filosofica e religiosa di Capitini, in costante rapporto dialettico con le principali correnti di pensiero a lui contemporanee; non solo, ma offre al lettore più sensibile la possibilità di apprezzare la prosa di colui che Walter Binni, con cognizione di causa, ha definito "il maggiore scrittore perugino e umbro del Novecento".



rantesimo Casasoli e Borrello si erano occupati in due opuscoli della vicenda orvietana tra Ottocento e Novecento. Dal volume emerge la ricchezza dell'esperienza organizzativa dei socialisti del circondario orvietano e l'emergere di figure di indubbio rilievo da Francesco Ciccotti Scozzese, dirigente nazionale del partito presente in più occasioni in Umbria e ad Orvieto; a Arduno Fora a Corrado Carini, il primo sindaco socialista di Orvieto.



M. ARCHETTI, F. FALCINELLI, G. GIUBBINI, R. SOTTANI, ASSOCIAZIONE "PER UNA CITTÀ SOLIDALE", *Il continuo urbano del centro storico. Analisi storica e indagine socio-culturale del quartiere sud-ovest di Perugia*, Editoriale Umbra, Foligno 1995

Il territorio è quello della II circoscrizione del Comune di Perugia a cui gli autori con uno sforzo encomiabile cercano di dare una dimensione unitaria.

Operazione difficile a cui si applica con buoni risultati Roberta Sottani nel suo saggio sulla storia di questo pezzo di città, grazie al continuo rinvio alla storia generale del tessuto urbano che consente di leggere in modo comprensibile la vicenda dei quartieri storici di Porta San Pietro e di Porta Eburnea prima e delle realtà edilizie che rompono, a partire dai primi decenni del Novecento, la cinta muraria. Accanto al lavoro di Sottani, un'indagine sui giovani del quartiere curata da Archetti e Falcinelli e tre schede su

altrettante emergenze edilizie (il Feltrificio Purgotti, il termozimotelico e l'ospedale del Grocco) curate da Giovanna Giubbini.

Racconti dal mondo, Premio di narrativa Pietro Conti, prima edizione, Editrice Filef, Roma 1996

Si tratta di una serie di racconti selezionati dalla giuria del premio Pietro Conti e che hanno come argomento l'emigrazione italiana all'estero. Tralasciando in questa sede i valori letterari dei vari pezzi, quello che emerge nel libro è una testimonianza irripetibile della presenza degli emigranti italiani nel mondo. Sentimenti e esperienze di vita, sradicamento e ricerca di identità si intrecciano permanentemente. Il libro diviene così un ottimo antidoto contro lo spirito xenofobo che sembra sempre più diffondersi, anche nel nostro paese.

Le politiche regionali comunitarie. Problemi e prospettive, a

cura di Enrico Mantovani, SEU -Quaderni, n.6, supplemento al numero 51 del 1 marzo 1996 dell'Agazia Umbria Notizie, Perugia 1996.

Tra le pubblicazioni utili e fuori circuito che si stampano nella nostra regione va certamente collocato questo "quaderno" del Servizio Europa. I materiali raccolti in esso "fanno riferimento in misura diretta al rapporto esistente fra politiche regionali comunitarie e la problematica istituzionale delle regioni e delle collettività periferiche affrontando, in maniera specifica, la tematica delle dimensioni locali dello sviluppo".

In altri termini si tratta di una riflessione su quanto l'irrompere delle politiche comunitarie nelle diverse realtà regionali abbia cambiato dinamiche e protagonisti dello sviluppo.

R. MARINI, *L'inserimento degli immigrati "extracomunitari" in Umbria tra società e mercato del lavoro*, Irres, Quaderni di ricerca, gennaio 1996; l'osservatorio sulle povertà in Umbria: primi materiali, Irres, Quaderni di ricerca, febbraio 1996.

Si tratta dei primi due quaderni prodotti dall'Irres su temi specifici.

Il primo aggiorna indagini già esistenti al 31 dicembre 1994 sulle questioni dell'immigrazione. A una crescita consistente delle presenze corrisponde una immigrazione da lavoro inferiore a quella dell'Italia del Nord, 37% contro il 54%.

Il secondo focalizza la propria attenzione sulla povertà o meglio sulle povertà rendendo nota la costituzione di un osservatorio regionale e i primi dati su un'indagine sugli assistiti dalla Caritas.

"To ballo da sola" di Bernardo Bertolucci è un film di grande successo, che possiede tutti gli ingredienti del film di successo. Si svolge nella bellissima campagna senese, ove una giovane americana viene in vacanza a cercare i ricordi della madre poetessa, il segreto della sua stessa nascita e l'identità del padre. Rincorre anche l'amore di una precedente vacanza, più sognato che vissuto. E c'è infine un' iniziazione sessuale da compiere (è vergine e tutti danno per scontato che quelli sono il luogo e il tempo giusti). La ospitano uno scultore toscano e la moglie americana, con cui risiedono i figli, un drammaturgo morente, un mercante d'arte nevrotico, l'amante della figlia, una zia zitella, un gruppo ben assortito. Ognuno è caratterizzato dalla sua nevrosi e dalla sua crisi, latente. I contatti con il mondo esterno sono con le vicine, con personaggi dello stesso tipo: il nobile che fa affari, il giovane dedito ai viaggi e alla sessualità di rapina, quello ingenuo che sogna l'amore. Tra chiacchiere, sesso, canne, feste, si scatenano le tante crisi, ma la ragazza matura: conosce la poesia e la volgarità, le proprie radici e la morte, la sessualità e l'amore. Al film ci sono state reazioni contrastanti: chi lo ritiene "bello", ma oleografico, superficiale e consolatorio; chi ne fa un capolavoro del post-moderno, perché, al di là delle tante (troppe?) citazioni letterarie, musicali, antropologiche, e filmiche, che ne determinano l'immediato successo, è un film che sa riproporre con efficacia l'arte, l'amore e la bellezza come possibile alternativa alla mercificazione, alla volgarità e alla violenza vigenti.

L'idea era di recensirlo a due mani, in forma dialogica. Lo presentavano come il film di un uomo maturo sulla giovinezza. Poteva essere interessante confrontare reazioni e giudizi, che si pretendevano diversi, di una spettatrice giovanissima e di uno vicino ai cinquanta. In realtà il film è piaciuto a tutti e due e le motivazioni non parevano, di primo acchito, molto dissimili. Forse però, scritte e montate, le interpretazioni non sono così identiche e le differenze, non solo di età, ritornano evidenti.

S.B. - S.L.L.



S. B. Con quell'esca di titolo - come l'esca a forma di pantofola dalla finestra. Dall'inizio mi conquista col suo - dell'Incantevole - viaggio così simile ai miei, colla stessa schifezzina che mi esce dalla bocca quando mi addormento in treno.

Tutto quadra dall'inizio alla fine; marchingegno crea emozioni... Lui li ha pescati tutti loro in qualche angolo di mondo e li ha raccolti in quell'isola insperata di Toscana. Tutti li a naufragare nelle emozioni, col presentimento che nulla cambi (mai) che nulla li cambi (mai) in un luogo tanto meraviglioso da sembrare eterno e perfetto, unici superstiti fortunatamente piovuti su un colle che fin troppo facilmente si potrebbe chiamare eden.

Tutti a costruire i loro sogni. Quello a circondarsi di statue con grandi occhi e grandi orecchie, statue-specchio, suoi specchi... a moltiplicarsi tutt'intorno.

Lei - l'Incantevole: tutto quello che vedi fuori lo rivedi nei suoi occhi, un po' più luminoso, nei suoi occhi di quando l'inquadra - così intensamente che si direbbe, lui lo dice, voglia rubarle la bellezza. Arriva lei e tutti li a dormire i loro sogni, i superstiti, col sorriso sulle labbra... come pensavo: un luogo incantato. Ad accogliere l'Incantevole. Arriva lei e porta il tempo e il cambiamento, con la sua gratuita giovinezza allarmante li sveglia.

Mentre ruba con la sua bellezza tutta la bellezza di loro, di quelli che non facevano altro che collezionarla lì, che immaginarla.

D'amore e d'arte

S.L.L. E' vero, lei cambia quel mondo. Ma ne viene cambiata. Per me il tema centrale del film è l'iniziazione della protagonista alla vita, la rappresentazione di un rito di passaggio.

A questo passaggio se ne collegano altri. Nel film c'è il dolore e la gioia del crescere, del creare, dell'invecchiare, del morire, più in generale, del mutare.

Le stesse stupende immagini della campagna toscana che contrappuntano lo svolgimento della storia non mi sembrano gratuite, puramente decorative: anche lo sfondo naturale muta, deve mutare.

S.B. Hai ragione. Loro sono lì da sempre, ma quando anche lei comincia ad attuare i suoi desideri allora davvero scoppiato tutto e si aprono diecimila porte di scatto per uno scherzo del vento, tutte insieme - odore di margherite, e di sole, foglie d'ulivo da masticare, con quel passato da svelare che s'impossessa del presente... Allora ti ci voglio a richiuderle, non fai in tempo, ci finisci a traverso, ci devi passare...

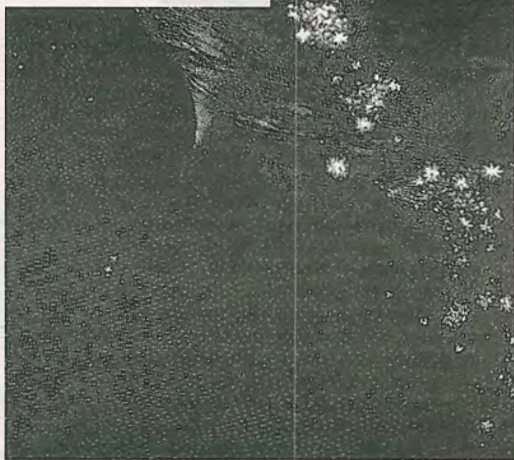
S.L.L. Il fascino del film sta anche nel gusto della citazione. Io più che postmoderno lo trovo propriamente melodrammatico. E a me il melo-

dramma piace da morire. Come nel melodramma lo spettacolo è totale; tutto qui cospira ad appassionare: scenografia, musica, perfino il balletto. Come nel melodramma è facile la caratterizzazione dei personaggi: i buoni, i cattivi, le vittime, quelli che nascondono un segreto.

E questo fa riuscire il film "nazionalpopolare", come "Novecento", nonostante l'ambientazione borghese-decadente. "Vissi d'arte, vissi d'amore", sembra cantare il vecchio scrittore che se ne va a morire, dopo aver scroccato l'ultima sigaretta. C'è perfino l'agnizione finale, l'abbraccio tra padre e figlia. E' proprio questo il passaggio decisivo dell'iniziazione: lei non può davvero maturare se non ha svelato il mistero della sua nascita.

Gli stessi ingenui tentativi di superare, come che sia, la soglia della sessualità adolescenziale non possono riuscire, se non si è prima liberata di questo fardello. Neppure quello generosissimo con un ubriachissimo giovane nordico, concepito quasi come un dono al vecchio scrittore.

S.B. L'effetto, o risultato, di tutto ciò è esattamente questo: non riusciremo mai a finire di



dire, di scrivere quest'articolo a due mani. Anche se di mani ne avessimo otto, otto e otto tu, perché noi siamo andati al cinema col pretesto di un paio di cartelle per il giornale e poi ci siamo rimasti incastrati.

In questo labirinto di film che ad ogni angolo - ed ha tanti angoli da sembrare una sfera - si spara emozioni prepotentissime tutte tue... Molto più di quanto poteva immaginare Bertolucci; lui un recinto ce l'ha messo al film, un inizio e una fine, ma non si è mica accorto che è un recinto elastico di bolla di sapone, che si

dilata a dismisura, in cui io quanto te rimaniamo invischiate, immischiati, ragnate, fino a fare di due ore al buio del cinema, una settimana, un mese, e due o tre enciclopedie. Gli è sfuggito di mano, ci è sfuggito di mano. Come si fa? Troverei all'istante sei milioni di persone disposte a gridare che queste altro non sono che pippe mentali... Ma come dice il saggio "niente è più necessario del superfluo".

Stella Basile - Salvatore Lo Leggio

materiale resistente

**un film
di Guido Chiesa
& Davide Ferrario**

**montaggio di
Luca Gasparini**

**prodotto da
Franca Bertagnoli,
Maurizio Totti,
Davide Ferrario
per DINOSAURA
in collaborazione con
COLORADO FILM**

il manifesto

**musiche di
A.F.A.
AFRICA UNITE
CORO "I 101"
CORMAN & TUSCADU
C.S.I.
DISCIPLINATHA
LOU DALFIN
MARLENE KUNTZ
MAU MAU
MODENA CITY
RAMBLERS
OFFICINE SCHWARTZ
UMBERTO PALAZZO
E IL SANTO NIENTE
ROSSO MALTESE
SETTORE OUT
ÜSTMAMO
YO YO MUNDI**

IN EDICOLA DAL 23 APRILE A L.12.000